Stella Sacchini

Tornare a ridere al giorno

La traduzione e/è la vita

eum

Lrga

eum

Stella Sacchini

Tornare a ridere al giorno

La traduzione e/è la vita

eum

Lrga

1

Progetto grafico: + CROCEVIA STUDIO GRAFICO
In copertina: *Ratto di Proserpina* di Gian Lorenzo Bernini

Isbn 979-12-5704-043-7 (Print)
Isbn 979-12-5704-044-4 (PDF)
Prima edizione: ottobre 2025

© 2025 eum - Edizioni Università di Macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
https://eum.unimc.it

To my Masters,
Franca Cavagnoli and Riccardo Duranti,
both born on the third of April,
which is not the cruellest month.

To all my sisters and brothers in Translation:
Camilla, Elisa, Enrica, Federico,
Francesco e Francesco, Ilaria,
Leonardo Marcello, Mirko, Sara
& all the others.

Premessa

La traduzione e/è la vita: ma che cosa ha a che fare la traduzione con la vita? Niente, potrebbe dire qualcuno. Tutto, dico io.

«Traduco dunque sono», afferma Jhumpa Lahiri, riscrivendo il famoso adagio cartesiano, in uno dei suoi racconti e nel libro *Perché l'italiano?*, uscito quest'anno per Einaudi[1]. Attraverso questa dichiarazione l'autrice e traduttrice americana, nata a Londra da genitori bengalesi, esprime l'orizzonte totale dell'atto del tradurre, gesto quotidiano e connaturato al nostro stare al mondo, nonché chiave di volta per aprirsi all'ascolto dell'altro.

Traduciamo sempre, dal mattino quando ci svegliamo fino al momento in cui, la sera, sprofondiamo nel sonno, e forse anche dopo, mentre

[1] Jhumpa Lahiri, *Perché l'italiano? Storia di una metamorfosi*, traduzioni di Fabio Pedone, Tiziana Lo Porto, Stella Sacchini e Domenico Starnone, Einaudi, Torino 2025.

attraversiamo il territorio liminale e umbratile dei sogni. Traduciamo ogni volta che proviamo a farci capire dagli altri, ogni volta che tentiamo di esprimere a parole i nostri pensieri, le nostre emozioni. Traduciamo quando scriviamo e le parole sul foglio ci sembrano pallidi riflessi delle nostre idee. Traduciamo perché siamo vivi, e traduciamo anche per strappare alla morte chi ha ormai varcato il confine oltre cui vagolano le anime di chi non conosce più la luce del giorno. Traduciamo perché quelle anime tornino a ridere al giorno: «Tenere in vita un dialogo, una conversazione con un altro che altrimenti sarebbe in-comprensibile e inafferrabile è il compito primo del traduttore, è il suo solo modo, umile e pudico – come direbbe Franco Fortini (1993) traducendo il *Carpe diem* di Orazio – di "ridere al giorno"»[2].

Questo vale per ogni traduzione, ma in particolar modo per la traduzione dei classici, testi esemplari che costituiscono la spina dorsale dell'umanità e che attraversano i secoli e i millenni proprio in virtù della loro vitalità, e grazie a una sorta di pregio di fabbricazione che li rende immuni alle mode e ai tempi.

[2] Franco Nasi, *Specchi deformanti: riflessioni sul tradurre*, in Franco Nasi, Marc Silver, *Per una fenomenologia del tradurre*, Officina Edizioni, Roma 2009, pp. 45-72.

Gli scritti contenuti in questo volume – una raccolta eterogenea per provenienza dei contributi e per approccio al tema della traduzione – sono testimonianze della mia personale esperienza con i classici (dall'inglese, dal latino e dal greco) che ho tradotto nel corso degli anni e con la traduzione in generale. Sono contributi in parte già apparsi in calce alle traduzioni che ho curato per la collana Universale Economica Feltrinelli o sulle pagine di altri libri e riviste, in parte composti ex novo per questa pubblicazione.

Tutto parte, come racconto nel primo capitolo, da un incontro che mi ha cambiato la vita: quello con il mito di Proserpina e Plutone, avvenuto quando avevo appena sei anni. Da quel mito è nato il mio amore per la letteratura classica e l'intuizione che quel patrimonio poderoso non fosse qualcosa da venerare come una sacra reliquia, qualcosa da conservare come un'anfora nella teca di un museo, bensì una categoria di interpretazione della realtà, la forza motrice di un corpo vivo, vibrante di nuove possibilità.

È per onorare il mito che ho studiato il latino e il greco, prima al liceo e poi all'università. È per riportare in vita quel mito che ho iniziato a tradurre. È per amore della traduzione che ho poi deciso di restituire quel mito alla scuola, di riportarlo là dove

tutto era iniziato: tra i ragazzi e le ragazze delle scuole elementari, medie e superiori. Qui, durante i laboratori di traduzione poetica collettiva, ho capito che la traduzione è la condizione prima per una co-esistenza, per una co-essenza pacifica; che l'esercizio della democrazia, sperimentato in una classe trasformata in una moderna *agorà*, è qualcosa che va coltivato in primis fra i banchi di scuola, e che è lì che può nascere il seme di una civiltà futura in cui non esistono culture maggiori e culture minori, ma solo un'umanità plurale di pari diritti e dignità. E ancora: è per amore di questa umanità che, insieme al collega Francesco Marilungo, ho portato la traduzione al Centro per la formazione degli adulti, fra i migranti che seguivano i corsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana, proponendo una sorta di capovolgimento del paradigma educativo: imparare una lingua (nello specifico, la lingua italiana) non a partire dall'idioma straniero, ma dalla selva incantata e rassicurante della propria lingua madre, ossia traducendo testi dalle lingue di appartenenza dei partecipanti – dari, farsi, curdo, arabo, bambara, gikuyu, yoruba, ucraino, spagnolo, francese ecc. –, e, attraverso quell'esercizio ermeneutico, scoprire pian piano la lingua straniera, quella verso cui si sta traducendo. Un rovesciamento che, ribaltando il sistema classico di apprendimento delle

lingue, sovverte anche il difficile paradigma dello straniero: non più persone senza passato, senza storia, senza cultura, creature monche che sanno a malapena "balbettare"[3] nella nostra lingua, bensì portatori di mondi che, grazie alla traduzione, emergono e trovano spazio producendo ricchezza per la cultura ospitante e occasione di apprendimento non traumatico per lo straniero.

Ecco cosa ha a che fare la traduzione con la vita.

Traduco dunque sono: uomo, donna, bambino, ragazzo, vecchio, ospite, ospitato, straniero, migrante – essere umano.

* * *

Come accennato sopra, alcuni dei contributi riuniti in questa raccolta sono già apparsi in vari volumi che ho tradotto e curato nel corso degli anni per la collana UE della casa editrice Feltrinelli; altri

[3] La parola "barbaro", di origine onomatopeica, indica originariamente l'individuo che pronuncia suoni inarticolati, che balbetta, senza alludere ad alcuna differenza di razza, di costumi, di religione. Solo nel periodo delle guerre persiane, con il formarsi di una coscienza nazionale e di un orgoglioso senso di superiorità, per cui il popolo ellenico poté vantare il predominio su tutti gli altri dell'antichità, "barbari" diventano i nemici della Grecia e della civiltà e la parola prende perciò un significato spregiativo. Da allora il "barbaro" diventa lo straniero per eccellenza, e quindi colui che non sa parlare la nostra lingua.

Indice

9 Premessa

17 1. L'*inremeabilis unda* della traduzione

35 2. Le gioie innocenti e le sbadate delizie di L. Frank Baum.
Tradurre libri per ragazzi non è un gioco da ragazzi

59 3. La temperatura dei libri.
Tradurre Un viaggio all'estero *di Francis Scott Fitzgerald*

63 4. Tradurre *Jane Eyre*, una rosa piena di spine

91 5. I Love You Golden Blue.
Tradurre il fiume dorato dell'infanzia di Tom Sawyer

119 6. Tradurre un'orchestra.
La voce corale di Louisa May Alcott

149 7. Martin Eden.
Tradurre Jack London, il poeta del movimento e della strada

159 8. L'ignoto che non appare.
Tradurre la narrativa di Howard P. Lovecraft

171 9. Il rovescio dell'arazzo.
Dietro la scrittura di Apuleio

203 10. Femminile plurale.
Ovidio oltre il genere

231 11. Translate me, translate me!
O del tradurre Jane Austen

243 12. Tradurre in classe.
La traduzione va a scuola

255 13. La lingua di mezzo.
L'italiano riscritto dagli stranieri e la traduzione come metodo di apprendimento linguistico

267 14. Le donne-poesia di Iran e Afghanistan.
La traduzione come atto di resistenza

281 15. Il dialetto, ovvero l'arte del nominare.
L'intraducibile in letteratura

309 16. La voce. Un racconto irriverente

317 Bibliografia

Tornare a ridere al giorno

La traduzione e/è la vita

La traduzione e/è la vita: ma cosa c'entra la traduzione con la vita? Niente, direbbe qualcuno. Tutto, in realtà. Traduciamo sempre, dal mattino quando ci svegliamo fino al momento in cui, la sera, sprofondiamo nel sonno, e forse anche dopo, mentre attraversiamo il territorio liminale e umbratile dei sogni. Traduciamo ogni volta che proviamo a farci capire dagli altri, ogni volta che tentiamo di esprimere a parole i nostri pensieri, le nostre emozioni. Traduciamo quando scriviamo e le parole sul foglio ci sembrano pallidi riflessi delle nostre idee. Traduciamo perché siamo vivi, e traduciamo anche per strappare alla morte chi ha ormai varcato il confine oltre cui vagolano le anime di chi non conosce più la luce del giorno. Traduciamo perché quelle anime tornino a ridere al giorno.

Stella Sacchini scrive e traduce per Feltrinelli, Mondadori e Gallucci. Ha tradotto molti autori e autrici tra cui Jane Austen, Charles Dickens, John Williams, Mark Twain, Charlotte Brontë, L. Frank Baum, Jack London, Louisa May Alcott, H.P. Lovecraft, Kurban Said, William Finnegan, Apuleio, Ovidio, Apollonio Rodio, Marco Aurelio. Per Oscar Fantastica cura la collana "Tentacoli: piccoli libri di H.P. Lovecraft". Ha scritto *O magico di parole: Giacomo Leopardi* (Giaconi 2019), *Fuori posto* (Gallucci 2024) e *Lisistrata contro la guerra* (Gallucci 2025). Nel 2014 ha vinto il premio Babel per la traduzione letteraria. È ideatrice e curatrice di "Tradurre in classe", progetto che porta la traduzione editoriale nelle scuole, e di "Attraversamenti", progetto di traduzione con i migranti.

eum edizioni università di macerata

€ 18,00

ISBN 979-12-5704-043-7

9 791257 040437